



Fr. Raffaello Del Debole

Pesca grossa

di fr. RAFFAELLO DEL DEBOLE

(...) Fr. Adriano e io siamo scesi da Kullo Konta verso il Ponte degli italiani sul fiume Omo, mentre fr. Bruno e fr. Maurizio sono rimasti nel villaggio. Allontanandoci dal ponte in direzione di una specie di un bel parco naturale, a un certo momento scorgo in lontananza qualcosa muoversi sul pelo dell'acqua. Sembrava un normale pesce di fiume che però stranamente, quando passava qualche uccello volando basso, pareva av-

ventarsi come per acchiapparlo.

Io riuscii a mettere in moto il mulinello da pesca e, accostatomi alla riva, getto la canna «speciale» (che chiamo la canna di padre Luciano, perché me la trovò a fatica dopo aver girato mezza Roma). Appena l'amo affonda vedo un gran volteggiare d'acque. «Accidenti - penso - qui c'è un animale enorme». A un certo punto mi accorgo che nell'amo non c'era più esca. Rimetto altra carne e subito qualcosa comincia a tirare a tirare a tirare. «Ma che diavolo c'è, un ippopotamo?». Anch'io tiravo, ma lui stratonava violentemente.

Alla fine, dopo una lotta durata circa venti minuti, si è stancato ed è apparso a galla. Era un pesce enorme. Non credevo ai miei occhi. Quando finalmente riuscii a tirarlo a riva, ne squadrai le dimensioni: circa una metro e venti di lunghezza con un diametro di testa di almeno quaranta centimetri.

Si sa come ci si comporta normalmente in casi simili; e ogni descrizione è superflua. Dopo averlo pulito, me lo sono caricato sulle spalle, avviandomi verso la macchina lasciata presso il ponte. Il pesce così «conciato» pesava circa venti chili. Lo cacciai dentro il baule con l'intenzione di non dir nulla a fr. Bruno.

Sebbene l'uomo sia fatto così, mi si permetta, dopotutto, una riflessione: da quando è stato creato il mondo sembra che da quelle parti nessuno abbia messo piede. Pare di ritrovarsi nel paradiso terrestre, dove però non si dice di Adamo che andasse a pescare.